



QUARTA EDIZIONE
Torino, 25-29 Marzo 2015

B) ETÀ E RITI DI PASSAGGIO

L'adolescenza è un momento della vita di recente scoperta per l'Occidente e nasce dalla possibilità di investire attenzione, ricerca ed educazione sul passaggio dalla dipendenza infantile alla responsabilità adulta. Si tratta dell'età di passaggio per antonomasia: la sua durata e la sua qualità variano a seconda delle condizioni sociali, culturali ed economiche. Questa "fase della vita" è scandita da intensi dibattiti interiori: ci si sente attratti dalla fedeltà nei confronti di ciò che è più familiare e nello stesso tempo si viene come sospinti verso la curiosità di ciò che è almeno parzialmente insolito. In un certo senso, un adolescente è un "migrante", dalla dipendenza all'esplorazione, dalla famiglia al gruppo di amici o alla coppia. Quali riti di passaggio tra questi stadi popolano dunque il mondo degli adolescenti? Esistono ancora dei riti oggi? E quali significati assumono?

INDICE

I INCONTRO: <i>PASSAGGI OLTRE CONFINE</i>	p. 3
II INCONTRO: <i>L'ADOLESCENZA: SOLO UN'ETÀ DI PASSAGGIO?</i>	p. 18
III INCONTRO: <i>DIRITTO AI PASSAGGI</i>	p. 29
IV INCONTRO.....	p. 38
MATERIALI DI APPROFONDIMENTO.....	p. 39

I INCONTRO

PASSAGGI OLTRE CONFINE

Quali forme assumono oggi i riti di passaggio, a livello formale e informale? Qual è la differenza tra un'abitudine vissuta in solitudine e un agire riconosciuto dalla propria comunità di riferimento?

Dove e come sussistono ancora fuori dall'Occidente i "riti di passaggio" tout court? Quale significato possono avere agli occhi di chi vive in Occidente e quale impatto e traccia lasciano nella nostra cultura?

I MOMENTO: Introduzione sulla quarta edizione di *Biennale Democrazia 2015* e sul percorso "Età e riti di passaggio"

(tempo stimato: 20 min)

a) Il tema di Biennale Democrazia 2015: *Passaggi*

b) Presentazione del tema del percorso, *Età e riti di passaggio*, tramite una breve scansione cronologica degli argomenti trattati durante i tre incontri: identità e riti di passaggio, inquadramento del periodo dell'"adolescenza", confronto *intra* ed *inter* generazionale, il diritto di crescere e quali "tappe di diritto" sono necessarie ed accompagnano al divenire adulti.

II MOMENTO: Identità di "passaggio".

(tempo stimato: 20 min)

a) La carta d'identità.

Obiettivo dell'esercitazione è quello di provare a definire l'identità di un individuo a partire dall'osservazione della carta d'identità e riflettendo sulle diverse "voci" prese in considerazione.

→ Chiedere agli studenti di prendere la loro carta d'identità e interrogarli su quali caratteristiche personali vi compaiano e quali a loro avviso manchino.

→ Domandare se la carta d'identità rappresenta una fotografia affidabile o meno e per quanto tempo a loro parere resti "valida", al di là della data di scadenza, ovvero se sia realmente corrispondente alla persona a cui appartiene.

- Ogni quanto muta l'identità di una persona? Ogni giorno, mese, anno?

→ Provare a valutare i cambiamenti individuali in una riflessione di gruppo, prendendo come riferimento parametri ogni volta differenti: età, professione, altezza, segni particolari, residenza, e così via.

b) Io figlio/a di, amico/a di, vicino/a di...

Visione e discussione di alcune scene tratte dal film *Dogville* (2003), di Lars Von Trier.

Dogville è il nome dell'unica cittadina che è anche l'unico scenario in cui è ambientato il film. Già dalla prima scena si viene immediatamente colpiti dall'ambientazione utilizzata: il regista riesce benissimo a unire il taglio cinematografico e quello teatrale. Lo scenario nel quale è costruita la città sembra un palcoscenico di un teatro. Il pavimento assomiglia a una lavagna nera nel quale è disegnata la pianta delle città e subito ci si rende conto del fatto che le case, gli alberi e perfino il cane sono solamente disegnati, ma ben presenti nella mente degli abitanti della piccolissima città. Tutti gli elementi materiali sono vissuti solo dai personaggi, ma non dallo spettatore, che così può vedere gli interni delle case, invece ben riprodotti. In questo modo, gli abitanti, a un occhio esterno, non hanno una vera vita privata, ma sono spiati fin nell'intimo, fin nei loro più reconditi segreti.

La piccola ma ben strutturata cittadina, con i suoi ruoli ben definiti, viene scossa un giorno dall'arrivo di una nuova abitante, Grace, una ragazza bella, ma spaventata, e in fuga da chissà cosa o da chissà chi.

Nonostante la chiusa mentalità e la diffidenza dei vecchi abitanti, a Grace viene offerta la possibilità di rimanere a Dogville. Presto inizia a conoscere i suoi abitanti, ognuno con una sua caratteristica ben precisa e strutturata.

Il film è raccontato da una voce narrante esterna, una voce che non dà giudizi, che non tradisce emozioni, ma racconta solo i fatti che accadono o che staranno per accadere, e le emozioni che provano di volta in volta i vari personaggi che entrano nella scena.

Curioso anche il taglio cinematografico che usa il regista danese: a tratti, la cittadina prende le sembianze di un gioco di ruolo grazie alle riprese dell'alto che mostra la piantina della cittadina e i loro personaggi che si muovono come pedine di una scacchiera sulla lavagna nera, delimitata ai lati da teli, illuminati di giorno e tenebrosi di notte e che tagliano nettamente Dogville dal resto del mondo.

→ Si utilizzino spunti forniti dal film per arricchire i tratti che vanno a costituire l'identità di un individuo (emersi nell'esercitazione precedente), domandando agli studenti quali ulteriori caratteristiche (se non discusse già in precedenza) si possano evincere dal contributo cinematografico:

- es.1 → i tanti "Io" di cui io "mi vesto" → ruolo sociale e professionale, relazionale e familiare: io sono "figlio di", ma contemporaneamente "amico di", "vicino di casa di",

“amante di”, “amato da”, “genitore di”, e ricoprirò ruoli diversi a seconda della persona che mi trovo di fronte.

- es.2 → quanto il luogo di nascita, l'ambiente che mi circonda, i miei confini mi connotano e mi definiscono? Sarei e diventerei la stessa persona se fossi nato in un'altra città o frequentassi una scuola diversa?

→ Arrivare quindi a formulare alcune definizioni possibili dell'“identità” insieme agli studenti.

Spunti per stimolare il dibattito:

-“Sono fatto così, non puoi chiedermi di cambiare”: probabilmente ci sarà capitato di pronunciare in prima persona o sentire dalla bocca di altri simili parole, testimonianza indiretta di una concezione dell'identità statica. Questa espressione esemplifica bene l'abitudine a concepire l'identità come una sorta di fortezza, dietro cui ripararsi dalle accuse più o meno velate provenienti dagli altri. Proprio come una fortezza, inoltre, questa identità statica può diventare offensiva, non appena si incontra qualcuno che non rientra nei canoni identitari o comportamentali comunemente ritenuti accettabili.

→ Oltre a questa concezione statica e dogmatica dell'identità, essa viene ormai quasi universalmente interpretata in forma dinamica, in un *continuum* tra diverse combinazioni di genere, sessuale, psicologica, sociale, di ruolo e altre ancora. Quindi il processo di formazione dell'identità è un percorso che accompagna l'individuo per tutto l'arco della vita e porta con sé, a volte, una necessità di definizione e cambiamento (totale ed immutabile oppure parziale e saltuaria).

→ Tutti noi rivestiamo più ruoli, di conseguenza abbiamo un'identità multipla, definita come identità sociale. Tuttavia è forse meglio parlare di un processo continuo di “identificazione”. L'identità è contestuale e relazionale, cioè essa può variare in base al contesto, al ruolo che si intende assumere in tale contesto e alla posizione, autodeterminata o meno, che si gioca all'interno della rete di relazioni e percezioni (simmetriche e asimmetriche) al cui interno ci si trova iscritti ed attivi.

→ L'identità, da un certo punto di vista, rappresenta un limite arbitrario che distingue il *dentro* dal *fuori*, il palcoscenico sopra il quale individui e gruppi si costituiscono attraverso mascheramenti e giochi di specchi.

La formazione dell'identità, sia individuale che collettiva, inoltre dipende in gran parte dalle varie configurazioni sociali e politiche.

Secondo l'approccio sociologico, per determinare l'appartenenza a un determinato gruppo, si devono possedere caratteristiche tali da accomunare ogni membro, attraverso un “sistema di significati”, quali norme comportamentali, valori e ideali comuni, una storia condivisa,

tradizioni e/o costumi.

In questa accezione la parola comunità può essere interpretata, in un certo senso, come un'estensione della famiglia e si può parlare di “identità collettiva”.

III MOMENTO: I riti oltreoceano

(tempo stimato: 30 min)

Un rito di passaggio è un rituale che sancisce il passaggio di un individuo da uno status socioculturale a un altro, come la nascita, la morte, il matrimonio o la menopausa. Il rituale ha luogo a volte durante una cerimonia, spesso successiva a un periodo di isolamento dal gruppo sociale, altre durante il superamento di prove diverse. I riti di passaggio permettono di unire l'individuo al gruppo di riferimento e di scandire la vita dell'individuo in tappe precise, che permettono una percezione tranquillizzante del tempo, della vita e della morte. I rituali così intesi e definiti sono stati descritti per la prima volta dall'etnologo Arnold Van Gennep nel 1909. Da secoli i riti di passaggio permettono alle persone di divenire adulte in un contesto di riferimento; ogni rito è legato a un'età o a un momento specifico della storia individuale. La caratteristica fondamentale del rito, massimamente di quello iniziatico, è quella, dunque, di consentire alle donne e agli uomini di crescere ed individuarsi.

Quelli maggiormente esemplificativi sono senza dubbio i riti di iniziazione vissuti nell'età puberale.

a) I riti degli “altri”. Visione di due contributi video:

1) Etiopia, tribù Hamar: <https://www.youtube.com/watch?v=7QVf5scrEeRE>

I ragazzi Hamar per diventare “uomini” devono sottoporsi al rito di iniziazione del “salto del toro”; il ragazzo deve saltare, correndo sulla loro schiena, una decina di buoi per quattro volte consecutive e senza cadere per più di una volta. Se non riuscirà nell'impresa sarà preso in giro per tutta la vita. Prima del salto vero e proprio, le giovani parenti del giovane si fanno frustare dagli uomini per dimostrare il loro affetto al giovane, la loro resistenza al dolore.

2) Penisola de la Guajira (tra Colombia e Venezuela) tribù Wuayuu: <https://www.youtube.com/watch?v=Uk8JvpaJBR8> (staccare a 2.10”)

I riti di iniziazione celebrano l'ingresso dei maschi e delle femmine nell'età riproduttiva. In molte società dell'Africa subsahariana, per esempio, i giovani venivano, e in alcuni casi vengono tuttora, iniziati mediante lunghe cerimonie che possono durare giorni, ma anche mesi e anni. I giovani ndembu dello Zambia compresi tra 8 e 15 anni venivano raggruppati in “classi” e condotti nella foresta: qui erano sottoposti a una serie di prove e ricevevano

insegnamenti relativi alle norme e ai valori della propria società. Vivendo insieme la cerimonia, i giovani ndembu sviluppavano legami di amicizia e solidarietà. Al ritorno dalla foresta un rito di aggregazione celebrava la definitiva trasformazione in uomini adulti. I riti di iniziazione femminile sono ugualmente diffusi, anche se sono stati meno studiati dagli antropologi, forse perché questi ultimi, fino a pochi anni fa, erano quasi esclusivamente uomini ed in quanto tali non potevano partecipare nemmeno come osservatori ai riti femminili.

→ Riti di iniziazione a confronto: discussione dei contributi visti e dibattito a partire da una serie di interrogativi, quali:

- Cosa provate osservando queste pratiche iniziatiche?
- C'è traccia secondo voi nella cultura occidentale di questi riti?

→ Rintracciare le prove e le qualità che vengono messe alla prova o esaltate (l'isolamento, il coraggio, la purificazione, la resistenza al dolore, etc...) e trovare possibili situazioni analoghe nei nostri momenti di crescita: esempi collettivi (nella cultura occidentale) o individuali:

→ Hai mai vissuto un momento di iniziazione?

b) La vita sulla pelle

Le iniziazioni sono spesso corroborate da alcune alterazioni ed “interventi” sul corpo, affinché anch'esso sia testimone del cambiamento e del passaggio avvenuto dell'iniziato: circoncisioni, tatuaggi, scarnificazioni (cicatrici prodotte ed esibite sul corpo).

Il tatuaggio nasce infatti come pratica d'iniziazione, anche se nel corso dei secoli le motivazioni sono cambiate, per diventare oggi, sempre più, un elemento di decorazione.

La parola tatuaggio deriva dal polinesiano “tatau” che significa battere o marchiare, derivata dal termine “tau-tau”, onomatopea che ricordava il rumore prodotto dal picchiare del legno sull'ago per bucare la pelle. È stato il capitano James Cook, nel 1769, a usare per la prima volta il termine Tattow (poi divenuto Tattoo) annotando nel suo diario di viaggio le tecniche di tatuaggio usate dagli indigeni polinesiani. I popoli dell'Oceania vantano una lunga tradizione nell'arte di tatuarsi il corpo. In Polinesia il tatuaggio era considerato un segno per distinguersi all'interno della società, ed era praticato dalle classi sociali più elevate. Esso aveva anche un significato di iniziazione alla vita adulta, essendo praticato ai bambini durante la pubertà. Il tatuaggio era utilizzato anche per attirare a sé le donne, visto che queste preferivano l'uomo che ne fosse interamente ricoperto. In Nuova Zelanda i Maori firmavano i loro trattati disegnando fedeli repliche dei loro “moko”, tatuaggi facciali personalizzati. Questi moko sono usati ancora oggi per identificare chi li porta come appartenente a una certa famiglia o per simbolizzarne i successi ottenuti nella vita.

→ Visione di un galleria fotografica, di un contributo video e lettura di un brano:

1) *Ainu tattoo*



→ dal museo Quai Branly di Parigi, mostra 2014 *Tatouers, Tatoués* (“*Tatuatori, tatuati*”)

Fino a poco tempo fa in Giappone (l'ultima donna Ainu completamente tatuata è morta nel 1998), le donne Ainu hanno conservato una tradizione di tatuaggio facciale. Per gli Ainu, il tatuaggio è esclusivo delle femmine, come la professione di tatuatore. Osservando le pratiche del tatuaggio attraverso la parentela, non è sorprendente che la posizione di tatuatrice era abitualmente svolta da nonne o zie materne. Il termine moderno usato dagli Ainu per il

tatuaggio è *nuye* che significa “scolpire se stessi”. Gli strumenti tradizionali dei tatuaggi Ainu erano simili a coltelli con le guaine ed i manici intagliati con motivi zoomorfi e apotropaico. Prima dell'avvento di acciaio i makiri erano in ossidiana e avvolti con fibre consentendo solo alla punta di sporgere in modo da controllare la profondità delle incisioni.

Durante il taglio, il sangue veniva tolto con un panno saturo di cenere calda o nerofumo. Il pigmento era preso con le dita dal fondo di una pentola mentre la tatuatrice cantava una *yukar* ovvero parte di un poema epico che faceva più o meno così: “Anche senza di esso, lei è così bella. Il tatuaggio attorno alle labbra, come è brillante. Si può solo ammirare”. In seguito, il tatuatore recitava una sorta di incantesimo o formula magica mentre inseriva il pigmento.

Secondo Romyn Hitchcock, un etnologo che lavorano per la Smithsonian Institution nel 19° secolo, il tatuaggio Ainu veniva eseguito sulla pelle a intervalli specifici, il processo a volte durava diversi anni, a questo proposito egli ricorda:

"Giovani donzelle di sei o sette anni hanno una piccola macchia sul labbro superiore. Invecchiando, questo è gradualmente esteso fino a una banda larga che circonda la bocca ed estende in una curva che si assottiglia verso le orecchie. "

→ Fonte: http://www.vanishingtattoo.com/tattooing_among_japans_ainu.htm

In primo luogo, questi tatuaggi si credeva respingessero gli spiriti maligni che entrano nel corpo (bocca) e che causano malattia o disgrazia. In secondo luogo, i tatuaggi alle labbra indicavano che una donna aveva raggiunto la maturità ed era pronta per il matrimonio. Infine i tatuaggi assicuravano alla donna la vita dopo la morte al posto dei suoi antenati defunti.

2) Samoa tattoo



→ dal museo Quai Branly di Parigi, mostra 2014 *Tatouers, Tatoués* (“Tatuatori, tatuati”)

Nelle isole Samoa il tatuaggio era uno dei principali momenti di iniziazione. Il pe'a (tatuaggio maschile) era indispensabile per potersi sposare e segnava l'appartenenza dello scapolo a un gruppo di giovani uomini incaricati di servire e di proteggere la comunità. Questa pratica ha subito delle trasformazioni ma non è mai andata persa, essendo ancora tutt'oggi diffusa e popolare.

Uno dei massimi custodi di questa lunga tradizione del tatuaggio pe'a è l'artista samoano Loli Tikeli.

3) Video dell'artista *Loli Tikeli* all'opera:

<https://www.youtube.com/watch?v=nJ0QHTvyMrc>

4) Lettura di un passo tratto da *Il cuore sulla pelle*, a cura di B. Geulen, P.Graf e M.Seibert, Maverlag, Amburgo, 2011, pp.95.

Quando il bambino di Nuka Hiva entra nell'adolescenza viene iniziato con un tatuaggio e questa viene considerata una delle esperienze più importanti della vita. L'artista che lo segue riceve, sia prima sia dopo, diversi maiali come ricompensa. Il numero dei quali dipende dalla ricchezza della singola persona. Durante il nostro soggiorno sull'isola venne tatuato il figlio del Capo Katanuah. In quest'occasione, trattandosi del figlio di un'autorità locale, fu isolato in una casa particolare per più settimane, per tutta la durata del tatuaggio e gli fu vietato uscire e nessuno, tranne le persone escluse dal tabù, come il padre, poteva fargli visita. A tutte le donne, persino alla madre, era vietato l'accesso.

→ George Heinrich von Langsdorff, *Osservazioni su un viaggio intorno al mondo dal 1803 al 1807*

→ Dibattito e confronto a partire dai contributi visti e ascoltati.

→ Chiavi di lettura per il docente/formatore atte a guidare il dibattito:

Presso i popoli e tra le tribù antiche e contemporanee il tatuaggio rappresenta quindi uno status, un segno di riconoscimento che racconta età, genere, estrazione e ruolo sociale, oppure episodi salienti della vita: il corpo si configura in questo modo come un libro aperto dei “passaggi” individuali, che diventano materici, permanenti e visibili agli occhi di tutti.

→ L'esigenza di marcare l'identità culturale ed etnica si esprime attraverso una serie di strategie di tipo materiale e simbolico che sanciscono l'appartenenza al gruppo. Il corpo

rappresenta il territorio privilegiato sul quale le ideologie iscrivono nuove appartenenze generando la coincidenza fra ragione individuale e ragione sociale.

Il tatuaggio, in quanto intervento trasformativo sul corpo, è caratterizzato in queste culture da una forte ambivalenza; se da un lato esso “dona” un'appartenenza all'individuo, dall'altro lo ingabbia in essa: i segni sui corpi mirano a definire in modo irreversibile la posizione reciproca di ogni membro, la sua identità sociale e la possibilità stessa di sopravvivenza del gruppo.

Inoltre, non bisogna tralasciare un carattere specifico del tatuaggio iniziatico, e in particolare del marchio tribale: l'“iscrizione sui corpi” dell'appartenenza al gruppo avviene all'insegna del dolore, con l'intento di scongiurare il rischio dell'oblio.

→ Si rifletta sul fatto che un “segno” che ci definisce nell'*hic et nunc* e sancisce una “tappa identitaria” all'interno della crescita individuale è da un certo punto di vista una contraddizione in termini, in quanto l'identità, per definizione mutevole, non si può prestare a essere ingabbiata in “contenitori” fissi, frenando una persona nel suo percorso di vita e privandola della libertà di “cambiare”.

In Occidente, invece, chi decide di farsi un tatuaggio spesso lo fa per ragioni estetiche oppure sceglie dei simboli che hanno un significato personale, racchiudono dei ricordi o, ancora, rafforzano l'immagine che l'individuo ha di sé: potremmo definirla dunque come una pratica “identitaria” piuttosto che sociale.

→ È pur vero, altresì, che sovente la pratica del tatuaggio, come altre espressioni di sé attraverso l'acconciatura o l'abbigliamento, soggiacciono al richiamo delle mode, che a loro volta si declinano a seconda del gruppo di riferimento e di appartenenza: dagli “emo” ai “nerd”, dai “dark” ai “punk”.

→ Per approfondire (se c'è tempo a sufficienza):

Il filosofo e sociologo Georg Simmel sostiene che siano due le condizioni essenziali per la nascita e lo sviluppo della moda: *il bisogno di conformità* e *il bisogno di distinguersi*. La moda, secondo Simmel, esprime quindi la tensione tra il desiderio di essere parte di un gruppo e nel contempo quello di starne fuori, affermando la propria unicità rispetto agli altri. Il suo studio si basa sulla distinzione di due diversi tipi di società: *le società primitive* e *quelle civilizzate*. Nelle prime l'impulso a conformarsi è superiore a quello del differenziarsi, in quanto l'individualità dell'uno viene assoggettata ai valori e alle tradizioni collettive. Nelle società “civilizzate”, caratterizzate dalla presenza di più numerosi gruppi sociali, la volontà di manifestare la propria individualità è predominante. Ciò che le persone indossano può essere usato per esprimere la propria peculiarità e differenziarsi. Oggi piuttosto che di classi sociali è più corretto parlare di stili di vita, ma le dinamiche sono simili: sentiamo il bisogno di riferirci a uno o più modelli sociali, ma, contemporaneamente quello di distinguercene per qualche tratto. L'abito alla moda è dunque utilizzato nelle società occidentali per affermare sia la propria appartenenza a vari gruppi socio-culturali sia la propria personale identità.

G. Simmel, *La Moda*, Editori Riuniti, Roma (I ed.), 1985

→ a1) Per approfondire → *Si cela sotto la parola rito...*

Se emerge dai commenti ai video o dagli interventi degli studenti durante i racconti personali, si affronti la riflessione sul sottile ma indispensabile confine tra cultura, violenza e legalità.

- Dove finisce un rito e quando inizia un atto violento?

- Qual è il confine tra lecito e illecito durante una pratica iniziatoria? La riflessione può prendere ad oggetto le mutilazioni fisiche, le confraternite, gli atti di “nonnismo” (come la “caccia al primino”, sempreverde della realtà scolastica).

→ Si rivolga la seguente domanda agli studenti:

- C'è/ci sono stati per te dei “tatuaggi” importanti? Hai mai cambiato o “marchiato” il tuo corpo per ricordare a te stesso o manifestare agli altri il passaggio a un'altra fase della tua vita o un evento che l'abbia segnata in maniera incisiva?

IV MOMENTO: A casa “nostra”, ma ognuno a modo suo

(tempo stimato: 40 min)

a) Bildungsroman. Visione e discussione di alcune scene tratte da quelli che possono essere ritenuti dei validi esempi narrativi, contenenti alcuni “riti di passaggio”:

→ *Stand by me- Ricordo di un'estate* (1986), di Rob Reiner

Il film è tratto dal racconto *The body* contenuto nella raccolta di novelle *Stagioni diverse* di Stephen King. Estate del 1959: i protagonisti sono quattro amici dodicenni che vivono in una piccola cittadina dell'Oregon e si preparano a passare al ginnasio. Un giorno uno di loro, cercando dei soldi che aveva sotterrato, ascolta per caso la conversazione tra suo fratello maggiore e un amico e viene a conoscenza che i due, dopo aver rubato un macchinina per fare un giro fuori città, sono incappati casualmente nel cadavere di un ragazzino e non ne hanno denunciato il ritrovamento alla polizia a causa del furto appena commesso. Il ragazzino corre a raccontarlo agli amici, i quali capiscono debba trattarsi del corpo di un dodicenne scomparso tre giorni prima, dopo essersi allontanato da Castle Rock per raccogliere mirtili. I quattro ragazzi, spinti dal desiderio – ognuno per un motivo diverso – di riscattarsi e diventare degli eroi agli occhi di tutti, decidono di andare alla ricerca del corpo e si mettono in cammino lungo

i binari della ferrovia. Alla fine, dopo aver superato mille ostacoli, fra cui anche quello di essersi dovuti scontrare con la banda dei più grandi, trovano il cadavere. Durante il viaggio sono però maturati a tal punto da pensare che una telefonata anonima alla polizia sia la cosa migliore.

→ Proiezione breve: circa 12 minuti (eliminabili eventualmente per carenza di tempo 1 e/o 2 e 3)

- 1) https://www.youtube.com/watch?v=3WuyFe__pJw *differenza tra leggenda e realtà*
- 2) <https://www.youtube.com/watch?v=2r7W9Q-qgGY> *treno*
- 3) <https://www.youtube.com/watch?v=cnva6JCAm10> *sfida al treno*
- 4) <https://www.youtube.com/watch?v=4wbGdEDivZ8> *bande*
- 5) <https://www.youtube.com/watch?v=oUpjFNYGo28> *finale*

→ *Caterina va in città* (2003), di Paolo Virzi

Caterina, tredicenne figlia di un professore di filosofia fallito e di una casalinga repressa, lascia la provincia con la famiglia e si trasferisce a Roma. Qui si inserisce con apparente disinvoltura nella vita cittadina, divisa fra l'amicizia con la figlia di un sottosegretario "fascistoide" e quella con la figlia di due "alternativi" sinistroidi. Al centro della vicenda vi è la vacuità di valori di una gioventù che non sa più a cosa appigliarsi, dato che neppure i genitori offrono certezze condivisibili.

→ Proiezione tot. 4 min

- 1) 10.33-13.45 *primo giorno di scuola*
- 2) 16.33-17.28 *grande città e conflitto di classe*

→ *Fucking Åmål* (1998), di Lukas Moodysson

Elin e Agnes sono due ragazze di sedici anni che frequentano la stessa scuola in un piccolo e noiosissimo centro della provincia svedese, la cittadina di Åmål (il *fucking* del titolo è uno degli impropri con cui Elin la descrive). Agnes è una persona solitaria, trasferitasi con la sua famiglia da quasi due anni, innamorata di Elin senza poterlo dichiarare se non nelle poesie scritte sul proprio computer. Elin è una persona tormentata, che indossa una maschera di ragazza sicura di sé pur trovando piatta la propria vita, comprese le feste dei suoi coetanei; il suo incubo infatti è quello di restare ad Åmål. Il giorno del suo compleanno, Agnes viene forzata dai suoi genitori a distribuire inviti ai suoi compagni di scuola per la sua festa a casa, ben consapevole che tutti deserteranno, ma inaspettatamente Elin e sua sorella maggiore si presentano da lei con lo scopo di evitare un altro party. Da questo momento in poi inizia un

percorso di crescita e diverse “iniziazioni” per ognuna delle due protagoniste.

→ Proiezione circa 12 minuti

<https://www.youtube.com/watch?v=GliMKgVhbLQ> (link al film completo)

- 1) 16.43-20.35 *fiesta di compleanno*
- 2) 36.27-41 *intimità e autostop*
- 3) 1.15.40-1.18.30 / 1.20.50-1.21.30 *coming out*

→ *Ovosodo* (1997), di Paolo Virzì (solo se si possiede tempo a sufficienza)

Cresciuto in un quartiere popolare di Livorno, detto Ovosodo, Piero arriva faticosamente al liceo classico, diventa amico del ricco e irrequieto Tommaso, sbanda per una cugina dell'amico, è bocciato alla maturità e, dopo il servizio militare, trova lavoro nella fabbrica del padre di Tommaso finché gli tocca in premio la coinquilina Susy. E si trova sistemato: marito, padre e operaio. Costruito come un classico romanzo di formazione, in oscillazione tra nostalgia e rassegnazione senza nome, tenero e a tratti lucido. "Rimane lì, come un uovo sodo, non va né su, né giù". Gran Premio speciale della giuria a Venezia.

→ Proiezione tot. tra i 4 e i 7 minuti a seconda degli spezzoni mostrati

- 1) 9.14-11.08 *scoperta ragazze da piccolo*
- 2) <https://www.youtube.com/watch?v=U5Fe1L4SdHs> *amore*
- 3) <https://www.youtube.com/watch?v=nOyloNBNyPg> *primini*
- 4) https://www.youtube.com/watch?v=HQzY1Yrl_AA *Tommaso*
- 5) 30.45- 31.40 *Tommaso incontro cardine della mia adolescenza*

→ Al termine delle proiezioni, si pongano agli studenti le seguenti domande:

- In quali di queste scene ti pare che il protagonista/i protagonisti abbiano vissuto un'iniziazione o un rito di passaggio?
- Quali sono a tuo avviso i tratti distintivi che rendono un rito tale? Cosa distingue un rito da un'abitudine personale?

→ Chiavi di lettura per il docente/formatore atte a guidare il dibattito:

Spesso si usa impropriamente il termine “rito”: perché un rituale si consideri tale non è sufficiente la ripetitività dell'azione ma sono fondamentali altri fattori, quali la collettività, la simbologia, il momento e il contesto della vita in cui un individuo lo affronta e la presenza di

un “passaggio”, di un cambiamento. Un rituale per essere così definito deve essere riconosciuto da tutti.

Durante i rituali alcune delle regole quotidiane vengono infrante mentre altre entrano in vigore e si rafforza il legame di solidarietà tra i partecipanti e gli appartenenti a un determinato gruppo. A volte durante un rito si utilizzano comportamenti e linguaggi molto distanti da quelli abituali. Un rito è efficace quando produce stati mentali collettivi derivanti dal fatto che un gruppo è coeso al suo interno e periodicamente si riafferma. Non esiste società che non voglia ogni tanto rinsaldare i sentimenti collettivi e rivisitarli in certi periodi.

La formazione dell'identità si può distinguere in due processi: *identificazione* e *individuazione*. Nel primo caso il soggetto si rifà alle figure con le quali condivide alcuni caratteri; produce il senso di appartenenza a un'entità collettiva definita come "noi" (famiglia, gruppo di pari, comunità locale). I riti di passaggio appartengono alla fase di identificazione e sono funzionali e fondamentali per la crescita dell'individuo.

Nel secondo caso il soggetto fa riferimento alle caratteristiche che lo distinguono dagli altri e inizia a individuare le differenze e i confini che separano l'“io” dal “tu”. Gli incontri più preziosi hanno per l'appunto luogo in corrispondenza dei confini: è la differenza che genera uno scambio proficuo fra due individui o fra due gruppi, perché se essi si confondono e diventano interscambiabili, l'occasione di arricchimento è persa.

V MOMENTO: introduzione sul prodotto finale

(tempo stimato: 10 min)

Le classi potranno progettare dei murales o dei “mosaici fotografici”, composti da tanti piccoli “autoscatto” (o autoscatti?), realizzati in occasione di riti di passaggio socialmente o politicamente significativi. In alternativa a questi materiali, gli studenti potranno realizzare delle video-interviste per interpellare coetanei (anche di origine non italiana), genitori e nonni su alcuni riti di passaggio che si sono incastonati tra i ricordi delle rispettive generazioni.

MATERIALI DEL PRIMO INCONTRO

BIBLIOGRAFIA

B. Geulen, P.Graf e M.Seibert (a cura di), *Il cuore sulla pelle*, Maverlag, Amburgo, 2011

G. Simmel, *La Moda*, Editori Riuniti, Roma, 1985

SITOGRAFIA

Tattooing among Japan's Ainu People:

- http://www.vanishingtattoo.com/tattooing_among_japans_ainu.htm

VIDEOGRAFIA

Caterina va in città (2003), di Paolo Virzi

Dogville (2003), di Lars Von Trier

Fucking Åmål (1998), di Lukas Moodysson

Hamer (tribù): <https://www.youtube.com/watch?v=7QVf5crEeRE>

Loli Tikeli: <https://www.youtube.com/watch?v=nJ0QHTvyMrc>

Ovosodo (1997), di Paolo Virzi

Stand by me- Ricordo di un'estate (1986), di Rob Reiner

Tomboy (2011), di Céline Sciamma

Wuayuu (tribù): <https://www.youtube.com/watch?v=Uk8JvpaJBR8>

VARIE

Mostra *Tatouers, Tatoués (“Tatuatori, tatuati”)*, museo *Quai Branly* di Parigi

II INCONTRO

L'ADOLESCENZA: SOLO UN'ETÀ DI PASSAGGIO?

Quali sono i “riti” che, almeno secondo gli studenti, hanno segnato il loro passaggio a un'età adulta (la prima uscita in gruppo, la prima manifestazione)? Come vivono gli studenti l'avvicinamento al rito del voto? Come l'hanno vissuto i maggiorenni? In quali termini le figure educative influenzano il passaggio all'età adulta? Quanto contano i riti consumistici nel passaggio alla maturità degli studenti? Quali i riti di passaggio che a livello sentimentale segnano delle tappe fondamentali nel processo di maturazione dei ragazzi?

I MOMENTO: Con gli occhi degli “ex”

(tempo stimato: 20 min)

In che modo gli adolescenti vengono visti, giudicati, trascurati o addirittura stigmatizzati nel nostro Paese? Quale effettiva consistenza hanno le immagini stereotipate con cui gli adolescenti italiani sono stati descritti sui media nazionali? Quali aspetti della vita adolescenziale simili descrizioni non sono in grado di carpire secondo i diretti interessati? La parola verrà restituita a chi sta ancora vivendo l'adolescenza, le sfide, le gioie e i problemi apparentemente insormontabili di un'età di passaggio, costitutivamente sospesa tra il “non più” dell'infanzia e il “non ancora” della maturità; un'età verso cui spesso vige un atteggiamento paternalista da parte di chi, forse con un pizzico di inconfessabile invidia generazionale, non è più adolescente.

a) Davvero così “terribili”? Breve elenco dei “sinonimi” con cui gli adulti hanno pubblicamente descritto la condizione giovanile in Italia: “bamboccioni”, “irresponsabili”, “mammoni”, “annoiati”, “disillusi”, “indifferenti”, “viziati”, “turboconsumatori”, SPAZIO “irresponsabili”, “sdraiati”...

b) Su le maniche! Lettura e discussione di alcuni brani tratti da M. Serra, *Gli sdraiati*, Feltrinelli, Milano, 2014, pp. 12-15:

L'unica certezza è che sei passato da questa casa. Le tracce della tua presenza sono inconfondibili. Il tappeto klim davanti all'ingresso è una piccola cordigliera di pieghe e avvallamenti. La sua onesta forma rettangolare, quando entri o esci di casa, non ha scampo: è stravolta dal calco delle tue enormi scarpe, a ogni transito corrisponde un'alterazione della forma originaria. Secoli di manualità di decine di popoli, caucasici maghrebini persiani indostani, sono offesi da ogni tuo piccolo passo.

Almeno tre dei quattro angoli sono rivoltati all'insù, e un paio di grosse pieghe ondulate, non parallele tra loro, alterano l'orizzontalità del tappeto fino a conferirgli il profilo naturalmente casuale della crosta terrestre. In inverno tracce di fanghiglia e foglie secche aggiungono avventurose varianti di Land Art alle austere decorazioni geometriche del klim. D'estate il disastro è più lindo, meno suggestivo rispetto al trionfo universale. Ma la scarpa che imprime e svelle è sempre la stessa: tu e la tua tribù avete abolito sandali e mocassini in favore di quegli scafi di gomma imbottita che vi ingoiano i piedi per tutto l'anno, nella neve fradicia come nella sabbia arroventata. L'orbita della Terra attorno al Sole vi è estranea, vi vestite allo stesso modo quando soffia il blizzard e quando il sole cuoce il cranio, avete relegato il tempo atmosferico tra i dettagli che bussano vanamente sulla superficie del vostro bozzolo.

In cucina il lavello è pieno di piatti sporchi. Macchie di sugo ormai calcinate dal succedersi delle cotture chiazzano i fornelli. Questa è la norma, l'eccezione (che varia, in festosa sequenza) è una padella carbonizzata, o il colapasta monco di un manico, o una pirofila con maccheroni avanzati che produce le sue muffe proprio sul ripiano davanti al frigo: un passo ancora e avrebbe trovato salvezza, ma la tua maestria nell'assecondare l'entropia del mondo sta esattamente in questo minimo, quasi impercettibile scarto tra il "fatto" e il "non fatto". Anche quando basterebbe un nonnulla per chiudere il cerchio, tu lo lasci aperto. Sei un perfezionista della negligenza.

Più di un posacenere, in giro per la casa, rigurgita di cicche. Spero non solo tue. Dalla piccola catasta è trascinata qualche unità ribelle, rotolata sul tavolo o caduta per terra. Scaglie di cenere ornano specialmente il divano, tuo habitat prediletto. Vivi sdraiato. Tranne che in cucina, dove domina il puzzo di rancido, la casa è impregnata dal tanfo di sigaretta spenta, e perfino a me, che fumo, pare impossibile classificare quella cappa mortifera come il residuo di un piacere. Il tabagista più irrecuperabile dovrebbe venire qui un paio di volte alla settimana, respirare con quello che gli resta dei polmoni quest'aria combusta e melmosa. Si redimerebbe.

Quasi radiosa, in questo quadro bisunto e tendente allo scuro, è l'aureola candida che sta sotto la macchina del caffè. È fatta di zucchero. Deve sembrarti lezioso centrare con il cucchiaino la circonferenza della tazzina, e dunque spargi virilmente il tuo zucchero con il gesto largo e brusco del seminatore. Levando poi la tazzina, rimane al centro un piccolo cerchio intonso, e intorno un anello di zucchero. Mi ci sono affezionato, quasi come le formiche che a volte, in disciplinata fila, vengono a pascolare sul tuo astro involontario.

In bagno, asciugamani zuppi giacciono sul pavimento. Appendere un asciugamano all'appendiasciugamani è un'attività che deve risultarti incomprensibile, come tutte quelle azioni che comportano la chiusura del cerchio. Come racchiudere un cassetto, o l'anta di un armadio, dopo averli aperti. Come raccogliere da terra, e piegare, i tuoi vestiti buttati ovunque, quelle felpe che paiono indossate da un corpo fatto di soli gomiti, bozzute anche nelle parti che non hanno ragione di esserlo, e per giunta farcite della maglietta che sfilò in un solo colpo insieme a qualunque indumento sovrastante. La parte superiore del tuo vestiario è tutt'una, un multistrato che si compone vestendosi ma non si divide svestendosi.

Calzini sporchi ovunque, a migliaia. A milioni. Appallottolati, e in virtù del peso modesto e dell'ingombro limitato, non tutti per terra. Alcuni anche sui ripiani e mensole, come palloncini che un gas misterioso ha fatto librare in ogni angolo di casa.

Qualche apparecchio elettronico lasciato acceso, sempre. Sulle pareti della casa buia, bagliori soffusi di spie, led, video ronzanti, come le braci morenti del camino nelle case di campagna. Spesso la televisione di camera tua replica anche in tua assenza uno di quei cartoon satirici americani (Griffin o Simpson) che dileggiano il consumismo. Oppure è il computer che sta scaricando musica, e sobbolle abbandonato sul letto (ho cercato di farti credere, inutilmente, che è pericolosissimo, che può bruciare la casa. Di questi miserabili espedienti è fatta la mia autorità).

Tutto rimane acceso, niente spento. Tutto aperto, niente chiuso. Tutto iniziato, niente concluso. Tu sei il consumista perfetto. Il sogno di ogni gerarca o funzionario della presente dittatura, che per tenere in piedi le sue mura deliranti ha bisogno che ognuno bruci più di quanto lo scalda, mangi più di quanto lo nutre, illumini più di quanto può vedere, fumi più di quanto può fumare, compri più di quanto lo soddisfa.

II MOMENTO: Nel mezzo del cammin di nostra vita...

(tempo stimato: 45 min)

L'adolescenza è un'età che tutti vogliamo saltare ma...Cosa succederebbe senza un'età di mezzo?

a) Non più bambini, non ancora adulti. Esercitazione

A ogni studente viene chiesto di esplicitare in forma anonima l'evento/gli eventi che per lui hanno assunto il significato di un rito di passaggio nella propria vita → i fogli su cui sono trascritti i riti dei ragazzi vengono piegati e mischiati → ogni studente estrae un foglio tra quelli piegati e legge il rito di passaggio.

b) Luci e ombre di un'età a metà strada tra l'infanzia e la maturità

In quale misura i passaggi trascritti dagli studenti sono stati vissuti come una liberazione? Da chi o da che cosa ci si emancipa? Quali sono gli aspetti più negativi dell'adolescenza, secondo gli studenti?

III MOMENTO: Così diversi, così uguali

(tempo stimato: 20 min)

Certo il distacco, il conflitto e lo scarto dai genitori è necessario per crescere, per divenire individui autonomi. È proprio grazie al fatto che esistono delle regole e vengono tracciati dei confini tra adulti e adolescenti, che può sorgere un confronto positivo ed edificante.

Fino a che punto, però, questo “conflitto” rischia di offuscare preoccupazioni comuni tra genitori e figli?

→ Ascolto e commento di *Figlio, Figlio*, di Roberto Vecchioni, 2001

Figlio chi t'insegnerà le stelle
se da questa nave non potrai vederle?
Chi t'indicherà le luci dalla riva?
Figlio, quante volte non si arriva!
Chi t'insegnerà a guardare il cielo fino a rimanere senza respiro?
A guardare un quadro per ore e ore fino a avere i brividi dentro il cuore?
Che al di là del torto e la ragione contano soltanto le persone?
Che non basta premere un bottone per un'emozione?
Figlio, figlio, figlio, disperato giglio, giglio, giglio
luce di purissimo smeriglio, corro nel tuo cuore e non ti piglio
dimmi dove ti assomiglio figlio, figlio, figlio
soffocato giglio, giglio, giglio, figlio della rabbia e dell'imbroglio,
figlio della noia e lo sbadiglio,
disperato figlio, figlio, figlio.

Figlio chi si è preso il tuo domani?
Quelli che hanno il mondo nelle mani.
Figlio, chi ha cambiato il tuo sorriso?
Quelli che oggi vanno in paradiso.
Chi ti ha messo questo freddo nel cuore?
Una madre col suo poco amore.
Chi l'ha mantenuto questo freddo in cuore?
Una madre col suo troppo amore.
Figlio, chi ti ha tolto il sentimento?
Non so di che parli, non lo sento.
Cosa sta passando per la tua mente?
Che non credo a niente.

Figlio, figlio, figlio, disperato giglio, giglio, giglio
luce di purissimo smeriglio, corro nel tuo cuore e non ti piglio
dimmi dove ti assomiglio figlio, figlio, figlio
spaventato giglio, giglio, giglio, figlio della rabbia e dell'imbroglio,
figlio della noia e lo sbadiglio,
disperato figlio, figlio, figlio.

Figlio, qui la notte è molto scura,
non sei mica il primo ad aver paura;
non sei mica il solo a nuotare sotto

tutte due ci abbiamo il culo rotto:
non ci sono regole molto chiare,
 tiro quasi sempre ad indovinare;
figlio, questo nodo ci lega al mondo:
devo dirti no e tu andarmi contro, tu che hai l'infinito nella mano
io che rendo nobile il primo piano;
figlio so che devi colpirmi a morte e colpire forte.

Figlio, figlio, figlio, disperato giglio, giglio, giglio
luce di purissimo smeriglio, corro nel tuo cuore e non ti piglio
dimmi dove ti assomiglio figlio, figlio, figlio
calpestato giglio, giglio, giglio, figlio della rabbia e dell'imbroglio,
figlio della noia e lo sbadiglio,
adorato figlio, figlio, figlio.

Dimmi, dimmi, dimmi cosa ne sarà di te?
Dimmi, dimmi, dimmi cosa ne sarà di te?
Dimmi cosa, dimmi cosa ne sarà di me?

→ Dopo un primo momento di confronto e discussione “libera”, si domandi agli studenti di provare a fornire una propria interpretazione dei versi sottolineati.

→ Lettura e discussione di alcuni brani tratti da M. Serra, *Gli sdraiati*, op.cit., pp. pp. 20-21.

Dormi. Nel tuo assetto classico, sul divano, in mutande, davanti alla tivù accesa. La spengo. Nella stanza finalmente silenziosa galleggia la luce mite di un pomeriggio autunnale. Il tuo profilo, ormai al valico dell'età adulta, mi sembra esitante, come se il bambino che sei stato lo reclamasse ancora per sé. Lo stravacco scomposto del tuo corpo perde evidenza rispetto al tuo viso intatto, ai suoi tratti puliti. Il respiro è leggero, la fonte sgombera, le palpebre lisce e integre come un libro mai aperto. Ho la nitida sensazione che questo – esattamente questo – sia l'ultimo istante della tua infanzia. Scomparirà per poi riapparire sempre più raramente, nel corso degli anni, quel bagliore infantile che perfino nei vecchi ogni tanto rivela le tracce dell'inizio. Ma in questo momento il tuo volto addormentato ha una tale purezza di lineamenti da sembrare mai più eguagliabile, e dunque definitiva: contiene il suo addio agli anni (pochi) dell'innocenza.

Penso a come è stato facile amarti da piccolo. A quanto è difficile continuare a farlo ora che le nostre stature sono appaiate, la tua voce somiglia alla mia e dunque reclama gli stessi toni e volumi, gli ingombri dei corpi sono gli stessi.

L'amore naturale che si porta ai figli bambini non è un merito. Non richiede capacità che non siano istintive. Anche un idiota o un cinico ne è capace. La cagna primipara è del tutto inesperta, ma apre coi denti il sacchetto della placenta, lecca il naso dei cuccioli per aiutarli a respirare, lascia che scivolino sul suo ventre e si abbandona al succhio forsennato di sei, otto

ladri di vita. È anni dopo, è quando tuo figlio (l'angelo inetto che ti fava sentire dio perché lo nutrivi e lo proteggevi: e ti piaceva crederti potente e buono) si trasforma in un tuo simile, in un uomo, in una donna, insomma in uno come te, è allora che amarlo richiede le virtù che contano. La pazienza, la forza d'animo, l'autorevolezza, la severità, la generosità, l'esemplarità...troppe, troppe virtù per chi nel frattempo cerca di continuare a vivere.

“Chi nel frattempo cerca di continuare a vivere”, ecco una onesta definizione media dei genitori: dico quelli della mia generazione, ma più compiutamente, e con molti patemi in meno rispetto a noi, anche quelli che ci hanno preceduto. Con il forte sospetto – quasi una certezza – che le generazioni precedenti, quanto all'arte di non farsi sopraffare dai figli, fossero molto più attrezzate della nostra.

IV MOMENTO: Come ti vedi?

(tempo stimato: 35 min)

L'adolescenza è l'età di passaggio per antonomasia. In un certo senso, un adolescente è un “migrante”, dalla dipendenza all'esplorazione, dalla famiglia al gruppo di amici o alla coppia. Nello spazio dell'adolescenza si combinano il passato della propria storia, il presente dei propri progetti, il futuro dei propri desideri.

→ Interpretazione dei seguenti dipinti:

1) *Il tempo dei giochi*, di André Henri Dargelas (1828-1906)



Wikigallery.org - Do not use for commercial use. Do not remove this warning.

- Qual è il tuo punto di origine? I tuoi ricordi? La tua appartenenza?
- Quale "cosa" ti porti dietro dall'infanzia che ti definisce tutt'oggi?

2) *Pubertà*, di Edvard Munch (1894-95)



- Fotografia di te oggi: come ti vedi?

3) *Il cassetto*, di Wolfango Peretti (1976-77)



- Come ti stai attrezzando a diventare adulto?
- Cosa porti con te per il tuo viaggio?

- Cosa ritieni indispensabile per la tua crescita?

MATERIALI SECONDO INCONTRO

BIBLIOGRAFIA

M. Serra, *Gli sdraiati*, Feltrinelli, Milano, 2014

Figlio, Figlio, di Roberto Vecchioni, 2001 (testo)

SITOGRAFIA

Figlio, figlio di Roberto Vecchioni: <https://www.youtube.com/watch?v=C4fAnWM-9JI>

GALLERIA:

Il cassetto, di Wolfango Peretti (1976-77)

Il tempo dei giochi, di André Henri Dargelas (1828-1906)

Pubertà, di Edvard Munch (1894-95)

III INCONTRO

DIRITTO AI PASSAGGI

In quali modi e misure è possibile crescere o innamorarsi? Quali sono i “diritti ai passaggi” collegati al divenire adulti autonomi, nell'Europa di oggi? Fra i cambiamenti che incidono maggiormente sul passaggio dall'adolescenza all'età adulta, il lavoro e l'autonomia abitativa sono i più decisivi per la conquista di una certa indipendenza dal nucleo familiare di origine: come vivono i diretti protagonisti l'avvicinamento al mondo lavorativo? Come immaginano o sognano – se ciò avviene – la loro vita professionale e familiare tra una decina di anni?

I MOMENTO: Da adolescenti a “maturi”

(tempo stimato: 30 min)

Là dove finisce l'adolescenza dovrebbe iniziare la maturità: non a caso, così si chiama l'esame che gli studenti devono affrontare prima di continuare i loro studi all'università o di accedere al mondo del lavoro. Un ulteriore rito di passaggio unanimemente riconosciuto come tale è il voto.

Al di là dei “voti” ricevuti dai “quasi ex” adolescenti, come viene vissuto dagli studenti il processo di avvicinamento a questi riti di passaggio?

a) Adulti irresponsabili e adolescenti maturi

→ visione e discussione di alcune scene tratte dal film *Immaturo* (2011) di Paolo Genovese:
<http://www.youtube.com/watch?v=qqvPSiee4c0>

Sei ex compagni di liceo si ritrovano, alla soglia dei quarant'anni, quando una raccomandata del ministero della pubblica istruzione annulla il loro esame di maturità e li obbliga a rifarlo.

→ L“esempio” di un coetaneo: Adriano Ferrero

Figlio di un ferroviere che lo aveva educato al “valore della democrazia”, Adriano frequentava l'Istituto tecnico-industriale “Amedeo Avogadro” di Torino. Nel 1944, a soli diciassette anni, Adriano era diventato staffetta della seconda brigata SAP autonoma. Nel pomeriggio del 27 febbraio 1945 Adriano usciva da scuola, come aveva fatto il giorno precedente e avrebbe dovuto fare quello seguente: quel giorno però di fronte all'“Avogadro” stavano passando due camion carichi di repubblicani, che stavano scortando i

feretri di alcuni fascisti. Invece di salutare con il braccio teso, Adriano si fece il segno della croce. Da uno dei camion partì una raffica di colpi e il ragazzo cadde a terra e morì dopo sette giorni di agonia.

<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/adriano-ferrero/>

b) Dibattito sul passaggio al diritto di voto

La Costituzione stabilisce che nessun cittadino italiano possa essere trattato in modo paternalistico: coloro che sono tenuti a obbedire alle norme legali vigenti devono anche esserne stati co-legislatori attraverso la scelta dei loro rappresentanti istituzionali. Il diritto e dovere di votare segna un passaggio cruciale alla maturità politica di un cittadino: come stanno vivendo gli studenti il percorso di avvicinamento a questa svolta biografica? Come l'hanno vissuto coloro che hanno già compiuto i 18 anni e hanno esercitato il loro diritto e dovere di scegliere i propri rappresentanti nelle istituzioni?

II MOMENTO: Diritti per tutti?

a) Esercitazione → “La lavagna dei diritti”:

(tempo stimato 20 min)

- Quali sono le principali tappe verso l'autonomia?

- E in quest'ottica, a cosa pensi “di avere bisogno di aver diritto” tra 5 anni? E tra 10?

→ Si invita ogni studente a scrivere alla lavagna quale “tappa” della loro crescita emotiva, sentimentale e sociale sia da loro avvertita come la più preziosa e, come tale, necessariamente da tutelare.

- Es. diritto a...amare / convivere / abitare / lavorare / viaggiare / sposare, etc...

b) Noi si vorrebbe crescere...se si può

(tempo stimato 40 min)

“Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”: è la prima frase della nostra Costituzione. Dopo 66 anni dalla stesura di quell'articolo, il lavoro in Italia è ormai percepito più come un problema da risolvere che come un mezzo per realizzarsi.

→ Visione e discussione di alcune scene tratte dal film *Tutta la vita davanti* (2008), di Paolo Virzì

Questa è la favola *nera* di Marta, ventiquattrenne siciliana trapiantata a Roma neolaureata con lode, abbraccio accademico e pubblicazione della tesi in filosofia teoretica. Umile, curiosa e un poco ingenua, Marta si vede chiudere in faccia le porte del mondo accademico ed editoriale, per ritrovarsi a essere "scelta" come baby-sitter dalla figlia di una sbandata e fragile ragazza madre. È proprio lei a introdurla nel call center della Multiple, azienda specializzata nella vendita di un apparecchio di depurazione dell'acqua apparentemente miracoloso. Da qui inizia il viaggio di Marta in un mondo alieno, quello dei tanti giovani "precaramente occupati" italiani.

→ Proiezione tot. circa 11 minuti

- 1) <https://www.youtube.com/watch?v=IUsnVGx4wAc> *siete persone speciali*
- 2) https://www.youtube.com/watch?v=-I_xgid_xyQ *effetti collaterali*
- 3) <https://www.youtube.com/watch?v=Q4tHYBxEcBg> *gioie e dolori*
- 4) <https://www.youtube.com/watch?v=-JaIW0VNatQ> *punizioni*

→ Lettura e discussione di un estratto dell'articolo di Marina Keegan, studentessa di Yale 22enne, *The opposite of loneliness: Essays and Stories*, Scribner, New York, 2014.

Se quest'anno sarà come gli ultimi dieci, circa il 25% dei laureati di Yale entrerà nel mondo della finanza o delle società di consulenza. È proprio un bell'affare. Tutte queste persone! Un quarto degli studenti! Indipendentemente da quello che pensiamo o da chi sono i nostri interlocutori, dovremmo fermarci un attimo e chiederci perché. Non pretendo di saperne di più, su questo mondo, di chiunque altro di noi. Anzi, probabilmente ne so di meno (secondo internet, un consulente è “una persona che consiglia qualcuno”). Ma so che trovo questa statistica assolutamente sconvolgente. In un posto come Yale frequentato da tante persone diverse, è straordinario che una percentuale così alta finisca per fare la stessa cosa, soprattutto una cosa così importante per il proprio futuro.

Voglio capire.

A primavera del mio secondo anno di università ho ricevuto la prima email da McKinsey & Company. “Cara Marina”, diceva, “ora che hai finito il secondo anno, siamo sicuri che stai cominciando a chiederti cosa ha in serbo il futuro per te” (non me lo stavo ancora chiedendo. “Forse cominci a provare quello schiacciante senso di nervosismo e di entusiasmo che

accompagna il pensiero delle tue possibilità di scelta, soprattutto considerato il tuo impegno con i democratici di Yale. Per aiutarti a valutare meglio queste possibilità, abbiamo pensato di fornirti qualche informazione sulla McKinsey”.

Mi hanno fatto andare fuori di testa. Come sapevano che ero impegnata con i democratici di Yale? Come facevano a sapere quello schiacciante senso di nervosismo e di entusiasmo? Ma nonostante tutto, mi hanno fatto sentire speciale. Naturalmente, tutti ricevono queste email. I loro reclutatori sono molto bravi. Vengono a Yale con una miriade di altri rappresentanti delle società di consulenza e delle banche e cercano spudoratamente di venderci il loro prodotto da quando abbiamo vent'anni. Non ne so molto di queste cose, ma so che se avessi problemi a trovare ragazzi in gamba per un posto di lavoro, mi rivolgerei a una società di consulenza.

Ma non dipende solo da loro.

Anche noi facciamo la nostra parte. Questa settimana ho condotto uno studio scientifico, chiedendo a una matricola dopo l'altra cosa pensava di fare dopo la laurea.

Nessuno ha detto che voleva fare il consulente o lavorare in una banca di investimento. Sono sicura che persone così esistono, ma di certo il 25 per cento di loro non ha espresso questo desiderio. Come immaginavo, non sembra che la maggior parte degli studenti venga a Yale con un'esplicita passione per questi settori. Eppure, tra gli scherzi alle matricole e il ballo di fine corso, qualcosa nella nostra mente collettiva cambia, e carriere come queste diventano improvvisamente attraenti.

Una studentessa dell'ultimo anno con cui ho parlato mi ha detto di sapere fin dall'inizio quello che voleva. Quando le ho chiesto cosa sperava di fare nella vita mi ha risposto immediatamente: “Voglio scrivere e dirigere film o diventare una star della musica indipendente”. A parte il modo di esprimersi, mi è sembrata sincera. “Voglio dedicare la vita alle cose che amo”. Ma lunedì sera era alla presentazione di un'importante società di consulenze, in attesa del colloquio della mattina successiva.

“Certo che non voglio fare la consulente”, aveva detto la sera prima, stringendo tra le dita una copia del libro di Marc Cosentino “Case in point” (la bibbia degli aspiranti consulenti). “Solo che mi preoccupa vedere che tanti miei amici si sono già assicurati uno stipendio a cinque zeri e l'anno prossimo vivranno nel lusso”.

Come molti studenti, si è lasciata conquistare dalla facilità del sistema di accesso. Non doveva fare altro che mandare il suo curriculum, una lettera di accompagnamento e il suo libretto universitario entro una certa data.

Un'altra, Tatiana Schlosseberg, mi ha detto: “C'è decisamente una componente compulsiva in questo processo. Vedi che tante persone lo stanno facendo, che ne parlano come se fosse una cosa interessante, e cominci a chiederti se per caso non lo è veramente”.

Naturalmente, molti di quelli con cui ne ho parlato hanno espresso un interesse più esplicito per questo settore. A essere sinceri, la maggior parte di loro non ha voluto dirmi proprio niente. Per ogni studente che si è lasciato intervistare, almeno altri quattro si sono rifiutati. Per usare le parole di Michael Blume: “Non vogliono essere intervistati perché sono già sul punto di guadagnare un mucchio di soldi”.

→ Fonte: Internazionale 1058, 4 luglio 2014

→ Recentemente la crisi ha costretto migliaia di giovani italiani a inventarsi il lavoro che non riuscivano a trovare. Nello stesso momento in cui dilaga la disoccupazione giovanile, migliaia di giovani tentano di reinventarsi artigiani di bottega o tornano a dedicarsi al lavoro della terra¹. Né mancano, infine, vere e proprie riscosse, come nel caso di quote del Tfr e di risparmi reinvestiti nell'acquisto collettivo dell'azienda da lavoratori e dirigenti altrimenti condannati alla disoccupazione (*workers buy out*)².

c) Tutti possono amare?

(tempo stimato 30 min)

→ Introdurre il tema ponendo alcune domande preliminari:

- Cosa significa manifestare amore a qualcuno? Che differenza vi è nel “vivere” il proprio amore all'interno dello spazio privato e dello spazio pubblico?
- Come si esprime secondo voi il diritto di amare? È qualcosa che tutti hanno o è precluso a taluni?
- Quali sono i diritti connessi all'innamoramento e a voler “costruire” una vita in due?

Cosa significa scoprirsi omosessuale o transessuale e vivere la propria vita da adulto autonomo che cresce, s'innamora e “costruisce” in Italia? E in Francia? E a Malta? A volte 100 km di distanza possono davvero segnare un abisso in materia di diritti e dare ad alcuni quello che è totalmente negato ad altri. E in gioco ci sono la libera espressione di se stessi, i sentimenti, i valori, il nucleo familiare, i desideri più intimi e profondi: insomma, tutta una vita.

→ Visione di alcuni contributi video sui diritti, o più correttamente, sui “non diritti” lgbt in Italia

¹ bologna.repubblica.it/cronaca/2014/02/20/news/braccia_tornate_all_agricoltura_cos_i_giovani_riscoprono_la_terra-79082536/

² È il caso della fonderia Zen di Albignasego, rilevata da dirigenti e operai dopo la delocalizzazione dell'azienda francese, della Maflow (ribattezzata Rimaflow) di Trezzano sul Naviglio che dopo la chiusura per debiti di 300 milioni di euro nel dicembre 2012 è stata recuperata e riconvertita in automotive verso il riuso e il riciclo di apparecchiature elettriniche: <http://www.rimaflow.it/>

1) Trailer del documentario *L'amore e basta* (2009) di Stefano Consiglio

Un inno all'amore. Da Roma a Berlino, da Versailles a Barcellona, il film segue le lunghe storie d'amore di nove coppie gay e lesbiche. Le loro battaglie e le loro vittorie, i loro dolori e le loro gioie. Gay o lesbiche, con o senza figli... non è nient'altro che amore.

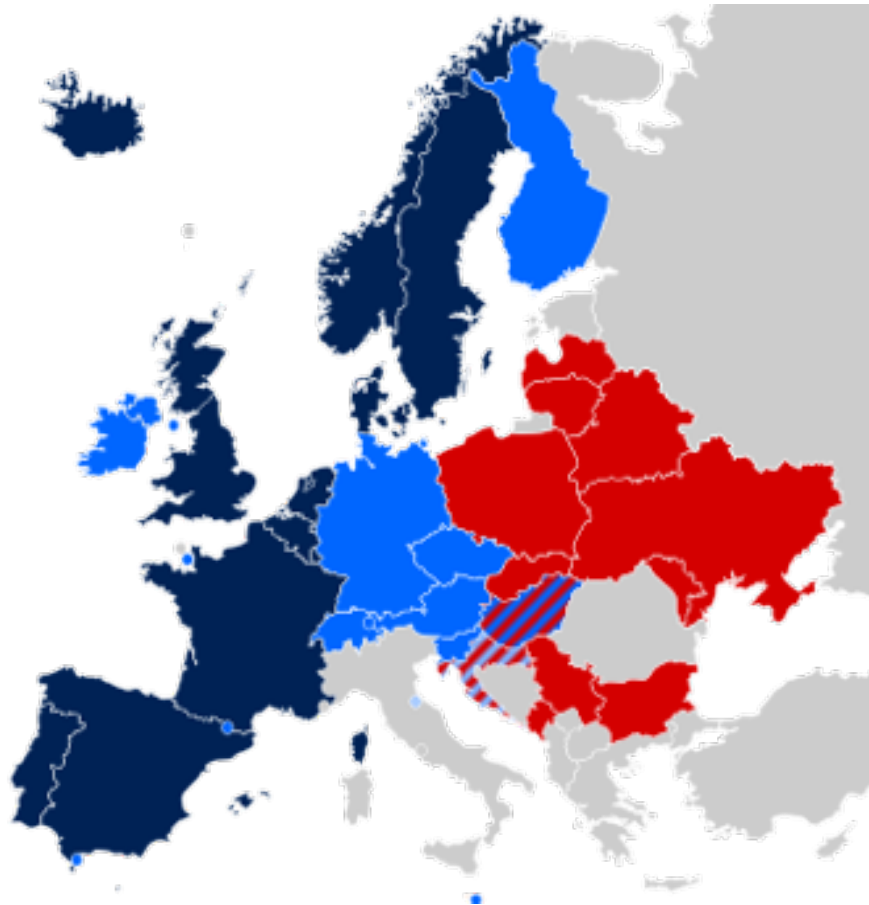
<https://www.youtube.com/watch?v=H0Wwbo2xUW4>

2) Dal Pride di Roma 2012: <https://www.youtube.com/watch?v=0zVK8LVIJkk>






3) Video francese: <https://www.youtube.com/watch?v=uqc4CSjhW3o>

→ Lettura e discussione della “lavagna dei diritti” europea

- Link: http://it.wikipedia.org/wiki/Diritti_LGBT_in_Europa



Legenda:

-  Matrimonio omosessuale
-  Altri tipi di unione
-  Coabitazione non registrata
-  Nessun riconoscimento o dati non disponibili
-  La costituzione definisce matrimonio solo l'unione tra un uomo e una donna

→ Le persone Lgbt nel mondo

In 78 paesi del mondo l'omosessualità è considerata un reato; in **sette** di questi (Arabia Saudita, Iran, Mauritania, Sudan, Yemen e negli stati della federazione della Nigeria che applicano la *sharia* e nelle zone meridionali della Somalia) i rapporti fra persone dello stesso sesso sono puniti con la pena di morte.

Nel Rapporto annuale 2013, Amnesty International ha denunciato violazioni dei diritti umani, aggressioni, intimidazioni e discriminazioni nei confronti di persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate (Lgbti) in più di 40 paesi: Albania, Armenia, Bahamas, Bielorussia, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Camerun, Cile, Croazia, Danimarca, Fiji, Gambia, Georgia, Ghana, Grecia, Guyana, Iran, Iraq, Italia, Giamaica, Lettonia, Libano, Liberia, Lituania, Macedonia, Malawi, Moldova, Montenegro, Nigeria, Russia, Serbia, Sudafrica, Taiwan, Trinidad e Tobago, Tunisia, Turchia, Ucraina, Uganda, Ungheria, Uruguay, Zimbabwe.

→ Le persone Lgbt in Europa

L'atteggiamento verso l'omosessualità e la transessualità varia notevolmente da paese a paese. In molti stati europei - tra cui Bielorussia, Georgia, Lituania, Macedonia, Moldova, Russia, Serbia e Ucraina - alle persone Lgbti viene negato il diritto alla libertà di espressione, riunione e manifestazione in pubblico. Le autorità di diversi paesi favoriscono intolleranza e paura contro le comunità Lgbti che vengono discriminate nella legge e nella prassi. I Pride sono stati, NO VIRGOLA spesso vietati o i partecipanti non sono stati protetti da interruzioni violente di gruppi omofobi. Questi attacchi continuano a verificarsi senza che le autorità li contrastino efficacemente. Inoltre, in molte professioni l'omosessualità resta un tabù.

L'adozione della *Direttiva europea antidiscriminazione* del 2000, <http://europa.eu/rapid/press->

[release IP-14-27_it.htm](#), che permetterebbe alle persone Lgbti di godere di uguali diritti, senza rischiare violazioni e discriminazione è osteggiata da diversi governi europei.

→ *Fonte:* Amnesty International: <http://www.amnesty.it/diritti-persone-lgbti-in-europa>

MATERIALI DEL TERZO INCONTRO

BIBLIOGRAFIA

- M. Keegan, *The opposite of loneliness: Essays and Stories*, Scribner, New York, 2014

VIDEOGRAFIA

Diritti e dintorni:

- <https://www.youtube.com/watch?v=0zVK8LVIJkk>

- <https://www.youtube.com/watch?v=uqc4CSjhW3o>

Immaturo (2011) di Paolo Genovese

L'amore e basta (2009) di Stefano Consiglio

Tutta la vita davanti (2008), di Paolo Virzì

SITOGRAFIA

Amnesty International, Rapporto sui diritti LGBT: <http://www.amnesty.it/diritti-persone-lgbti-in-europa>

<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/adriano-ferrero/>

bologna.repubblica.it/cronaca/2014/02/20/news/braccia_tornate_all_agricoltura_cos_i_giovani_riscoprono_la_terra-79082536/

<http://www.rimaflow.it/>

Diritti LGBT in Europa: http://it.wikipedia.org/wiki/Diritti_LGBT_in_Europa

http://europa.eu/rapid/press-release_IP-14-27_it.htm

**IV
INCONTRO**

PRESENTAZIONE E DISCUSSIONE DEL PRODOTTO FINALE

MATERIALI DI APPROFONDIMENTO

BIBLIOGRAFIA

- M. Benasayag e G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2005
- E. Capussotti, *Gioventù perduta*, Giunti, Firenze, 2004
- E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi, Roma, 2005
- M. Hesselt van Dinter, *Histoire illustrée du tatouage à travers le monde*, Désiris, Parigi, 2007
- U. Mariani e R. Schiralli, *Nuovi adolescenti, nuovi disagi*, Mondadori, Milano, 2011
- M. C. Nussbaum, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, il Saggiatore, Milano, 2011
- L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Astrea, Giunti, Firenze, 1988
- L. Passerini, *La fontana della giovinezza*, Astrea, Giunti, Firenze, 1999
- M. Recalcati, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano 2013;
- M. Recalcati, *Patria senza padri. Psicopatologia della politica italiana*, Minimum Fax, 2013;
- V. Turner, *Dal rito al teatro*, Il Mulino, Bologna, 1986
- A. Van Gennep (tradotto da M. L. Remotti), *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012

FILMOGRAFIA

- *Bling Ring* (2013), di S. Coppola
- *Comizi d'amore* (1964), di P.P. Pasolini
- *La vita di Adele* (2013), di A. Kechiche

- *Moolaadé* (2004), di O. Sembene
- *Tomboy* (2011), di Céline Sciamma